

Congregazione, fecero spesa di molte, che portavano, armati di corsaleti, attorno la cassa di detti tre Santi, che facevano bellissima vista. Né mai fu veduta in Torino processione più grande, più numerosa, con tutti lumi, né con più veneratione. È indicibile la devotione che havevano in generale et in particolare a quelle sacratissime Reliquie, li portatori delle quali havevano fastidio inoportabile delle corone, rosarii, agnus et altre cose di devotione che li venivano sporte per far toccar le casse solamente, et dicevano: Ah, quanto obligo habbiamo a queste santissime Reliquie!, tenendo per sicuro che ad intercessione di sì gran Santi, et in particolare per la virtù del pretiosissimo Sangue che è in quel sacratissimo Lenzuolo, siamo stati liberati da molti pericoli. È cosa anco degna di meraviglia il veder le cordiali affettione et sviscerato amore che mostrano a Sua Altezza.

Si arrivò intanto al Duomo quasi con la notte e, riposte le casse del Santissimo Sudario, di San Mauritio et di San Secondo, con le altre Reliquie che sogliono star in quella chiesa, sopra l'altar maggiore, Sua Altezza di nuovo ricominciò un'altra processione altrettanto lunga, accompagnando le ossa di quei tre Santi alla chiesa de' Padri Gesuiti, et quelle di San Valerico alla Madonna della Consolata [...].

Li Padri Gesuiti per quella sera non riposero al luogo solito le Reliquie di quei tre Santi Martiri, ma le lasciarono sopra l'altar maggiore ad istanza della Città, la quale, non havendoli potuti honorare come protettori, secondo che sogliono far ogn'anno il giorno di loro festa, che è alli 20 di genaro, perché si trovavano in quarantena, si risolsero di farlo il dì seguente. Il che fu causa che Sua Altezza andò a quella chiesa, dove concorse gran moltitudine di persone a sentir messa solennissima, celebrata pur da Monsignor Arcivescovo, et con musica a due chori che mai in Torino è stata sentita la più armoniosa et era tutta nuova compositione del Coccardo francese, maestro di cappella del Duomo, compositor eccellente.

Un segno che la devozione non era solamente occasionale o limitata al ricorrere periodico della festività, ma era professata ufficialmente e costantemente riconosciuta da tutta la Città, emerge da un provvedimento che si trova registrato negli Ordinati dello stesso anno 1598, al 23 giugno:

Commissione per far dipingere i Santi sopra il Pallazzo del Comune. [...] essendo già molti anni sono state guaste le pitture delli Santi Giovanni Battista, Solutore, Avventore ed Ottavio, protettori di questa Città, che erano sopra la facciata del Pallazzo del Comune, hanno concesso et comettono alli Signori Chiaretta, Antiochia, Magnano et Croce, che faccino dipinger di novo li predetti Santi, mandando al Tesorier di essa Città di pagar la spesa che per ciò converrà farsi [...] (vol. 148, c. 44v).

In proposito si può riportare il cenno del Baldesano ad "antiche pitture de' pubblici edificij" e l'asserzione che "né sono ammessi li Conseglieri e Magistrati di essa Città a' loro officij, se prima non gli hanno giurato sopra una antica tavoletta, dove con bella miniatura sono depinti tutti i cinque Protettori, cioè il Santo Precursore Giovanni Battista attorniato dai quattro già detti Campioni Thebei, con arme bianche e con le loro insegne": ivi ai tre spesso citati è aggregato il loro compagno san Secondo²⁵.

Sul finire di quell'anno 1598 un altro gravissimo pericolo incombe sulla Città: il flagello della peste. Alle parole del Baldesano²⁶ questa volta sostituiamo il racconto più sobrio del Ferrero²⁷.

[...] Penetrata anche nella Città qualche leggiera infezione di mal contagioso, che poteva servirle d'avviso e d'invito a un pronto e salutare ravvedimento, ciò non ostante, per sfuggire il minaccioso castigo, s'abbandonò Ella interamente al debole appoggio della propria attenzione e vigilanza, senza fare alcun ricorso a quell'antica e quasi domestica protezione che in tutti i suoi pericoli haveva sperimentata così fedele ed infallibile. Né questa fu trascuraggine sola; fu quasi diffidenza e poca stima, perché invocati altri Santi, furono dimenticati i Protettori Tebei e, quel ch'è peggio, nel giorno della lor festa, gli Officiali deputati alla preservazione del Pubblico proibirono che s'aprisse la chiesa, a titolo di sfuggire il concorso e affollamento del popolo, disordine che poteva facilmente schivarsi col porvi guardie alle porte. Hebbero ciò a male alcune persone più timorate e pie e ne cavarono un tristo presagio d'imminente castigo. E certamente non andò fallito il pronostico.

²⁵ BALDESANO, 1604, p. 306. È inevitabile il richiamo alle immagini del *Codice della Catena* degli Statuti della Città del 1360, ove le figure sono sei perché ivi compare anche san Massimo.

²⁶ *Ibidem*, pp. 300-302.

²⁷ FERRERO, 1693, pp. 163-167.